

«Una Chiesa italiana tutt'altro che rassegnata!»

Sinodo. Tanti spunti di riflessione dalla prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia a cui hanno partecipato tre delegati della nostra Diocesi

DON FABRIZIO MOMBELLO

La partecipazione come delegato della nostra Diocesi alla prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia che si è svolta a Roma dal 15 al 17 novembre, mi ha profondamente segnato e coinvolto.

Affermando questo credo di poter parlare anche a nome dei miei due compagni di avventura: il diacono Marco Peduzzi e Davide Foglietti.

Bella, arricchente e gioiosa esperienza di una Chiesa Italiana tutt'altro che rassegnata! Più di mille delegati provenienti da tutte le diocesi Italiane hanno riempito la splendida basilica di San Paolo fuori le Mura con le loro riflessioni, pensieri, condivisioni e confronti.

Si respirava la gioia e la responsabilità dell'esserci e del poter portare, a nome delle diverse Chiese locali, il proprio contributo.

È stato veramente un momento molto bello di comunione e di unità per la Chiesa Italiana.

L'orientamento è Gesù

Venerdì 15 novembre il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Matteo Zuppi, ha introdotto i lavori dell'Assemblea ricordando come l'orientamento in questo Cammino "è uno solo ed è quello che questa stessa basilica ci offre. Dobbiamo orientarci, guardare il futuro, vedere Gesù". In effetti il Cristo pantocratore nel mosaico absidale del XIII secolo della basilica sembrava proprio dirci verso chi tutti noi dobbiamo camminare. San Paolo VI, riferendosi a questo mosaico davanti ai vescovi del Concilio, riuniti all'inizio della seconda sessione, diceva: "Cristo presiede e benedice l'Assemblea riunita nella basilica, che è la Chiesa". Già, il Concilio... proprio qui il 25 gennaio 1959 San Giovanni XXIII indisse il Concilio Vaticano II.

Tornare al Concilio e sentirsi a casa

Le parole dei documenti del Concilio sembravano riecheggiare davvero tra i partecipanti, più o meno consapevolmente, in tutta la loro forza e freschezza. Il cardinal Zuppi ancora nella sua relazione iniziale affermava: "La grandezza della Basilica ci ricorda che

la Chiesa è una casa larga, accogliente, casa che prepara un posto per tutti, dove ognuno è accolto e amato, dove tutti impariamo a vivere secondo il Comandamento del Signore. Casa, non realtà anonima o aziendale. Sentiamoci a casa e aiutiamo tutti a sentirsi a casa".

E poi ancora: "La Chiesa ha innanzitutto un obbligo imprescindibile: quello di partire dalla realtà, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi - ricordate da Gaudium et Spes. È l'esigenza di ascoltare e partire dalla vita vera e a questa poi ritornare con l'azione pastorale della Chiesa".

La tensione verso Dio ci dona la dimensione missionaria

I lavori si sono svolti a novembre nella Basilica di San Paolo fuori Le Mura

Forte la spinta a tornare ai principi del Concilio Vaticano II

Una seconda attenzione indispensabile per la Chiesa, a cui l'ha richiamata l'assemblea sinodale, è la tensione verso Dio.

Torna alla mente la suggestiva e efficace immagine, citata ancora dal cardinal Zuppi, del monaco Doroteo di Gaza del cerchio e i raggi.

Il cerchio è il mondo mentre il suo centro è Dio.

I raggi del cerchio sono le vie degli uomini verso Dio.

Più i raggi vanno verso Dio e più gli uomini si avvicinano tra di loro oltre che a Dio; al contrario più vi si allontanano e più si distanziano anche tra di loro.

Quindi, la dimensione missionaria della Chiesa, non è una sua caratteristica tra le tante, ma quella che la costituisce nel profondo.

La Chiesa ha questa grande consapevolezza che, annunciando Cristo all'uomo, gli annuncia la sua stessa e vera

umanità.

Le nostre Chiese dentro la storia camminano tra la gente respirandone gioie e speranze

Altrettanto illuminante la relazione introduttiva di Monsignor Erio Castellucci, presidente del Comitato Nazionale del cammino Sinodale, che ha efficacemente orientato e fatto il punto del cammino fin qui svolto, ripercorrendone la storia e le tappe fin dal suo inizio.

Egli infatti affermava: "Quando avviammo il Cammino Sinodale incombevano ancora le ombre della pandemia, che aveva seminato paura e lutti, smarrimento e dolore.... Si era fatto buio su tutta la terra, in un venerdì santo universale e, poco tempo dopo in un sabato santo fatto di attese e di speranze. Spuntavano infatti qua e là dei lampi di luce in quella tenebrosa esperienza: gesti di prossimità e di creatività, veri e propri eroismi domestici e comunitari, segnali di interesse verso le proposte spirituali, le preghiere e le celebrazioni a distanza. E tanti propositi, tante intuizioni per il dopo pandemia... A metà del percorso di quel primo anno, quando ormai la pandemia si diradava, la tragedia insensata della guerra in Ucraina è entrata in modo martellante nelle nostre case, facendoci ripiombare in un clima cupo.... Quando poi nell'ottobre dello scorso anno, in corrispondenza dell'inizio per noi dell'anno sapienziale, è esploso il conflitto in Israele e Gaza, abbiamo nuovamente vissuto il sapore amaro dell'odio e della distruzione.... Queste crisi planetarie si sono intrecciate con i nostri percorsi sinodali, come delle ferite che continuano a sanguinare, e vi si sono incise: lo documentano le sintesi diocesane che le nostre Chiese locali hanno consegnato alla fine di ciascuno dei tre anni del percorso. L'ingresso di queste ed altre crisi nei lavori sinodali e nelle sintesi finali di ogni anno, è la conferma che le nostre comunità cristiane non stanno sorvolando la storia, come mongolfiere che evitano gli ostacoli e le asperità del terreno, ma la stanno attraversando a piedi, facendo compagnia all'umanità del nostro tempo e cercando così di imitare Gesù.... Le nostre Chiese con tutte le loro fragilità (anch'esse onestamente segnalate nelle sintesi diocesane e nazionali), sono permeabili all'umano: ne respirano gioie e speranze, tristezze e angosce. Se non fosse così, dovremmo chiederci se siamo ancora testimoni di Gesù morto e risorto. È stato bello fare memoria dell'inizio di questa esperienza



Il Cristo pantocratore nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma



Don Fabrizio Mombello durante i lavori



I tre delegati biellesi all'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia: don Fabrizio Mombello, il diacono Marco Peduzzi e Davide Foglietti

Un cammino lungo un triennio

I lavori della seconda giornata hanno preso avvio proprio dalle relazioni introduttive e, soprattutto dai Lineamenti che raccolgono i risultati del triennio del Cammino sinodale e li rilanciano in chiave operativa come primo strumento di quest'ultima fase profetica.

Per ognuna delle tematiche sono state consegnate le rispettive schede sulle quali le delegazioni diocesane hanno lavorato in un clima di positività, trasparenza, apertura e costruttività.

Al mio tavolo sinodale di confronto riguardante la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità, abbiamo affrontato più nello specifico le forme sinodali di guida della comunità.

Modalità condivisa di guida pastorale

Si trattava di valutare per esempio l'esercizio di una modalità condivisa di guida pastorale delle comunità con la cooperazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, tenendo conto della parità di genere, delle qualità e dei carismi di ciascuno per la cura pastorale delle comunità così come la promozione di un animatore o di un gruppo di animazione di piccole comunità per non diradare la presenza ecclesiale nei processi di accorpamento di parrocchie o di istituzione di unità pastorali.

Gioia e arricchimento profondi

Questi momenti di scambio e di confronto, insieme all'aver pregato e celebrato in comunione, sono stati per me motivo di gioia e arricchimento profondi: allo stesso tavolo donne, uomini, presbiteri, vescovi, laici, consacrati e consacrate, giovani e anziani e persone diverse per formazione, sensibilità e ruolo.

Ciò che deve cambiare dentro la Chiesa

Nella relazione finale della domenica monsignor Castellucci affermava: "Un testo finale certo sarà necessario... ma non potrà essere un corposo manuale di temi pastorali bensì un tentativo di sbloccare alcune pesantezze che ora ci affliggono perché il Cammino sinodale si snoda su ciò che deve cambiare prima di tutto dentro la Chiesa". Restano quindi ora le sfide e gli spunti che sono stati consegnati al Comitato del Cammino sinodale e che a breve arriveranno nelle diocesi per l'ultimo lavoro in vista della seconda assemblea di marzo/aprile ancora a Roma.

Come annunciare Dio facendosi vicini alla realtà e alimentando la sete in Lui

Nel frattempo la prospettiva più grande, anche per la nostra diocesi, resta quella di come annunciare Dio facendosi vicini alla realtà, con la medesima passione per il Vangelo e per l'uomo. Guardiamo dunque ai nostri territori spesso segnati da difficoltà e apparente indifferenza religiosa "Senza lamentarsi del deserto, ma alimentando la sete di Dio" per citare ancora il presidente della Cei.

È appena l'aurora

È terminata la prima assemblea ma il cammino continua. E come fu allora per il Concilio, anche noi adesso siamo appena all'inizio, "È appena l'aurora! Tantum aurora est".

Annunciare Cristo all'uomo significa annunciare la sua stessa umanità

Importante sbloccare alcune pesantezze che ora affliggono la Chiesa

za anche per riprendere coscienza delle ragioni che stanno all'origine di questo Cammino: una fedeltà al Vangelo prima di tutto e non per un non sentirsi più all'altezza dei tempi o sentirsi inadeguati e adeguarsi rispetto le aspettative del mondo. Queste due pa-

ure possono solo creare dei cattolici scontenti che finiscono per rimproverare tutti gli altri di non essere collaborativi ma solamente perché non vanno secondo le loro aspettative malate, piene di egoismi, individualismi e troppi narcisismi".